

mibtel	 <p>0,22% 19.304</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,60</p>	euro/dollaro	 <p>1,1623</p>
--------	--	----------	---	--------------	---

KODAK, AGLI AZIONISTI NON PIACE IL DIGITALE

MILANO La svolta verso il digitale annunciata lo scorso mese dalla Kodak non piace ai suoi azionisti che bocchiano, senza mezzi termini, il piano di conversione incentrato su tagli al dividendo e sull'investimento di tre miliardi di dollari nel nuovo settore della fotografia.

A difesa dei 122 anni di storia della società, da sempre legata alla pellicola, scenderanno in campo una serie di investitori di peso guidati dalla finanziaria Providence Capital e dal fondo di investimento Legg Mason Value Trust, primo azionista di Kodak con il 4,5% del capitale, decisi a far tornare l'azienda sui propri passi e abbandonare - o quanto meno mitigare - lo slancio verso la fotografia digitale.

L'unica strada possibile - secondo Kodak - per

«offrire agli investitori la migliore opportunità per crescere e massimizzare il valore dei loro investimenti». Una delle tante, a giudizio degli azionisti più influenti, i quali - secondo quanto riportato dal Wall Street Journal - si incontreranno oggi per chiedere alla Kodak un passo indietro e, magari, anche un rimpasto ai vertici dell'azienda.

Al meeting, oltre a Providence Capital e Legg Mason Value Trust, sono attesi circa 60 investitori istituzionali, tra cui diversi hedge-fund in grado di controllare, complessivamente, il 25% del capitale societario.

Dall'annuncio di volere percorrere la via del digitale - fatto lo scorso mese - il titolo Kodak ha perso in Borsa il 14%, scendendo a una valutazione di 23,12 dollari alla chiusura degli scambi di ieri.

Giorni di Storia n.12
Prove generali di una dittatura in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia n.12
Prove generali di una dittatura in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Grandi opere, l'Italia non convince l'Ue

Il Ponte sullo Stretto non esiste, la Torino-Lione non rappresenta una priorità

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO E, allora, ministro Buttiglione, non si farà più il Ponte sullo Stretto? Il responsabile per le Politiche comunitarie, tra un incontro e l'altro al Parlamento europeo, incrocia i giornalisti fuori dall'emiciclo. Com'è questa storia del sottosegretario Micciché che non considera più una priorità, neppure europea, la costruzione del Ponte? Rocco Buttiglione non apre bocca. Ma fa roteare la mano nell'aria come per scacciare una panzana. Fa una smorfia e liquida, con un ampio gesto, il proclama del vice ministro dell'Economia. Micciché non merita neppure una risposta. E nemmeno una citazione quando Buttiglione, invitato a giudicare l'uscita dell'altro ieri del sottosegretario ("Cosa diciamo ai siciliani che non hanno l'acqua? L'andranno a prendere con il secchio dal Ponte?"), ha dovuto rispondere alle domande che gli sono state rivolte dai parlamentari italiani convocati in una saletta.

Ma, in verità, la vicenda del Ponte e tutto il pacchetto delle opere infrastrutturali che riguardano l'Italia nel quadro del piano sulle reti transeuropee dell'Unione, rappresentano in questi giorni un campanello d'allarme molto serio. La lavagna di "Porta a Porta" rischia di restare nera, senza più alcuna traccia di gesso. E i progetti italiani di respiro europeo vedono allontanare, con il passare del tempo, il loro traguardo. Il Ponte, al di là del pensiero di Micciché, sembra già cotto. Ma ciò che impensierisce le forze politiche e imprenditoriali del Paese, sono le gravi incertezze che circondano i progetti più credibili, e considerati più strategicamente utili.

A cominciare dal tunnel della Torino-Lione che è l'opera cruciale per la realizzazione del famoso "Corridoio 5" che collegherebbe l'ovest con l'est, sino a Budapest. Il "Corridoio" è sospeso. L'altro giorno una fonte tra le più autorevoli come quella del presidente

della Banca europea degli Investimenti, Philippe Maystadt, ha sollevato dubbi sulla possibilità che la Torino-Lione possa far parte di quella lista delle "priorità", cioè i lavori da realizzare al più presto, che si sta preparando in sede europea.

Si tratta di un primo gruppo di opere infrastrutturali che potrebbero avere riconosciuta la precedenza - al prossimo Ecofin del 25 novembre e, poi, al Consiglio europeo di metà dicembre - rispetto all'elenco dei 29 progetti europei; già individuati. La Torino-Lione e il Ponte si trovano, effettivamente, tra i 29 progetti. Ma non si troveranno, con seria probabilità, nella lista della "partenza rapida" calcolata per gennaio.

Il tunnel tra Francia e Italia è pieno di ostacoli. Innanzitutto, l'ostacolo del finanziamento. Ma, soprattutto, quello della forte riluttanza francese che non fa marciare il consorzio transalpino (presieduto per la parte italiana da Sergio Pininfarina). L'Ue è disposta a considerare in pole position le opere immediatamente "cantierabili". Non parliamo del Ponte, come dice Micciché. Ma la Torino-Lione è in forte sofferenza. Non si vede lo sbocco. Buttiglione deve ammetterlo. Ma tiene duro, a nome del governo. Ieri ha incontrato la commissaria Loyola De Palacio per quasi ammonirla: «Non accetteremo una lista di opere da avviare rapidamente se non ci sarà la Torino-Lione». La commissaria ha risposto con un linguaggio diplomatico: «Comprendiamo».

Il problema è il governo Raffarin che non ci sente da quell'orecchio. E Buttiglione ieri ha lasciato intendere che il governo italiano potrebbe proporre una sorta di scambio. Alla Francia il via libera al diritto di voto di Edf in Edison e l'Italia - parole del ministro - "apprezzerrebbe molto un segnale positivo di Parigi sulla Torino-Lione". Ma, ammesso che i francesi ci stiano, si potrà fare un simile baratto in piena presidenza di turno?



Operai all'opera presso i lavori di scavo della nuova galleria della variante di valico a Barberino del Mugello

Cirio

Resca: rimborsare i bond è un problema delle banche

MILANO Il problema del rimborso dei bond Cirio «è un problema tra banche e obbligazionisti». A sostenerlo è il commissario straordinario di Cirio, Mario Resca. «Per noi si tratta di crediti chirografari (gli ultimi ad essere rimborsati, ndr) come quelli di banche e fornitori», spiega Resca riferendosi alla proposta dei liquidatori della costituzione di una newco per ripianare i debiti con gli obbligazionisti.

Per i commissari straordinari, «la soluzione sullo stato passivo avrà tempi diversi». In questo momento, aggiunge Resca, «stiamo lavorando ad un piano che sarà pronto allo scadere dei 60 giorni (dalla nomina dei

commissari, ndr) e che dovrà prevedere la cessione di asset» perché i debiti «sono oltre due volte il fatturato e la messa in bonis è improponibile, quindi è necessario vendere attività per rimborsare parte dei crediti», conclude Resca.

A lanciare la proposta della newco sono stati i tre liquidatori della Cirio Finanziaria, Emanuele D'Innella, Stefano Saponaro e Vittorio Silvestri: «Il grave problema degli obbligazionisti - dicono - potrebbe essere risolto con la fondazione di una newco creata dalle banche maggiormente coinvolte nel collocamento dei bond. Ne basterebbero una decina».

«La newco - spiegano - dovrebbe emettere nuove obbligazioni che andrebbero scambiate con le vecchie attraverso un'offerta pubblica. Andrebbe proposto un concordato con i creditori mirato alla trasformazione dei debiti in azioni e alla riammissione delle azioni in Borsa». «Gli obbligazionisti - continuano - sarebbero chiamati a incassare una perdita, uguale per tutti, comunque inferiore rispetto a quella stimabile attraverso il piano delle cessioni».

Spunta intanto anche la Del Monte Usa, accanto a Doll e Nestlé, tra i possibili pretendenti degli asset Cirio. Lo rivela Mario Resca, precisando che la multinazionale sarebbe interessata a rilevare Del Monte Pacific.

«Tutto sospeso», infine, per la disputa sul marchio Cirio-Del Monte fra i commissari straordinari e la Rabobank, con riferimento alla disputa sul marchio, su cui Rabobank vanta un pegno che potrebbe far valere a fronte di un prestito non rimborsato.

Dal Piemonte appello Uil a Cgil e Cisl La crisi di Mirafiori spinge i sindacati a superare le divisioni

MILANO Primi segnali di unità tra i sindacati piemontesi sulla vertenza Fiat, dopo che nei giorni scorsi i vertici del Lingotto hanno presentato un piano industriale che riduce fortemente il ruolo produttivo di Mirafiori.

La Uil Piemonte ha invitato ieri le altre organizzazioni sindacali, sia confederali sia di categoria, ad aprire una trattativa con la Fiat sul futuro di Mirafiori sulla base di una piattaforma comune. L'iniziativa è del segretario generale, Giorgio Rossetto, il quale ha osservato che occorre «valutare insieme in quale modo si possa risalire a una produzione di 1.300 vetture al

Oggi a Milano la Fiom presenterà un documento sulla reale situazione della Fiat

giorno a Torino rispetto alle 940 previste. E anche necessario che una quota della nuova Punto venga prodotta a Mirafiori. Altrimenti c'è un buco produttivo che può mettere a rischio altri posti di lavoro. È necessario procedere insieme».

«Sono disponibile a discutere con gli altri sindacati - ha osservato Nanni Tosco, segretario

generale della Cisl di Torino - per definire, sulla base di un'analisi comune, le iniziative necessarie nei confronti dell'azienda e degli enti locali. L'obiettivo è dare adeguate prospettive a Mirafiori sia in termini di qualità che di quantità dei volumi produttivi e confermare una specifica missione per lo stabilimento torinese. Il punto di partenza è la verifica dell'accordo di marzo». Positiva la risposta alla Uil anche da parte del segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaud. «Rossetto ha totalmente ragione: sotto le 1.300 vetture Mirafiori è a rischio, serve anche una quota della Punto e l'assegnazione della gamma medio-alta. Su queste basi siamo pronti a incontrare le altre organizzazioni al più presto purché si affronti la Fiat, con il coinvolgimento delle istituzioni, in un tavolo trasparente all'opinione pubblica».

Oggi a Milano, alla presenza del segretario generale, Gianni Rinaldini, la Fiom-Cgil presenterà, nel corso di una conferenza stampa, un proprio documento sulla reale situazione della Fiat. Nell'occasione sarà presentata l'analisi della semestrale Fiat svolta dalla Practice Audit. Verrà inoltre esaminato l'andamento delle immatricolazioni nei primi nove mesi del 2003. All'incontro saranno presenti dirigenti Fiom delle realtà territoriali maggiormente interessate al gruppo Fiat, esponenti della Banca della solidarietà nonché studiosi delle tematiche connesse con l'industria dell'auto e con l'analisi dei bilanci societari.

Sul fronte dell'Alfa Romeo ieri il Tribunale di Milano ha ordinato il reintegro sul posto di lavoro e il pagamento dello stipendio pieno dal primo settembre scorso per 50 lavoratori dello stabilimento di Arese. La sentenza fa seguito agli analoghi pronunciamenti del tribunale fatti nelle settimane scorse per altri 100 lavoratori. I 150 reintegri complessivi oggetto dei provvedimenti fanno parte dei 400 ricorsi giudiziari avviati dai lavoratori dell'Alfa con l'assistenza dei legali dello Slai Cobas. Per domani è stata fissata un'assemblea di tutti i lavoratori che hanno inoltrato ricorso.

r.ec.

Presentata in mondovisione la versione 2003 del pacchetto di programmi più diffuso nel mondo con oltre 400 milioni di utenti. Le novità più importanti rivolte alle imprese

Collaborazione e sicurezza, Bill Gates lancia il nuovo Office

Marco Ventimiglia

Bill Gates.

Eccoci dunque arrivati all'edizione 2003 di Office, carica come al solito di novità che saranno apprezzate soprattutto in ambito aziendale. La prima impressione, infatti, è che gli architetti informatici di Microsoft, a partire da Gates, per l'occasione si siano concentrati ancor più del solito sulle esigenze delle imprese, forse perché il classico utente "consumer" che accende il computer a casa ha già a disposizione ben più del necessario con la precedente versione di Office, denominata Xp.

Collaborazione e sicurezza. Sono queste le due parole d'ordine



Bill Gates capo della Microsoft Corp

alla base del nuovo prodotto Microsoft. La prima si ricollega a quanto appena detto sulle aziende, la seconda è ovviamente figlia dei tempi, vale a dire del clima di potenza aziendale che si registra negli Stati Uniti. Non a caso il programma sul quale si è probabilmente lavorato di più è Outlook, vale a dire il software che gestisce la posta elettronica. Da un lato si è moltiplicato il numero di vincoli che si possono legare ad un messaggio, consentendo, ad esempio, la lettura soltanto a soggetti prefissati. Dall'altro sono state implementate le modalità di condivisione di una e-mail, con l'obiettivo di velocizzare lo scamb-

bio di informazioni all'interno degli ambienti di lavoro.

Per celebrare i risultati ottenibili con Office 2003, Microsoft si è servita di testimonial particolari. Nelle nazioni principali sono state selezionate quattro imprese con le quali sviluppare in anteprima i programmi. Ovviamente Gates non si è rivolto al macellaio sotto casa, ma a varie multinazionali sparse per il mondo. E così, nel caso dell'Italia, la scelta è caduta su Tim, Siemens, Generali e Saipem (gruppo Eni). E durante la presentazione nostrana, avvenuta nel Museo nazionale della scienza e della tecnologia di Milano, sono state fornite le cifre, in

termini di risparmio economico e incremento di produttività, derivanti dall'introduzione di Office 2003.

Un'ultima annotazione riguarda "One note 2003", forse l'innovazione più appetibile dal grande pubblico. Si tratta di una sorta di taccuino elettronico dove sarà possibile prendere appunti di qualsiasi tipo, inserendo testi, foto, grafici, che saranno poi facilmente richiamabili in qualsiasi momento. Tutto questo ha ovviamente un prezzo. O meglio, dei prezzi. Si va dai 159 euro (senza Iva) dell'Office per famiglia ai 619 euro della versione professional.